

Intorno ai trentanni

Son passati in fretta. Quest'anno saranno trentacinque. Sono i miei anni di Professione. Li ho festeggiati come per consuetudine assieme ai Colleghi riuniti nella seconda assemblea annuale. Siamo abituati così, ed è una bella tradizione. Qualche Caro Amico non ha potuto festeggiarmi e a Loro corre, per primo, il mio grato pensiero.

A differenza di tanti carissimi Colleghi e Amici che in tutti questi anni ho festeggiato in simili occasioni e che sempre hanno affermato di essere ancora "innamorati" della Professione e che non avrebbero potuto fare altro, io devo confessare che non ho avuto un rapporto univoco.

Molte cose belle hanno corredato il mio percorso: persone che ho conosciuto e che mi son rimaste nel cuore, soddisfazione per le vittorie, riflessioni profonde nelle sconfitte, lo studio - impegnativo e approfondito - come immancabile compagno di ventura, i miei Giovani Colleghi di Studio che mi aiutano in ogni momento e mi danno la forza per continuare con entusiasmo e tutti Voi, che considero - prima che Colleghi - Amici. Ci sono stati anche alti e bassi, proprio come accade nei Matrimoni. Io e la mia Professione abbiamo anche litigato e qualche volta alzato la voce. Siamo ancora assieme, però, e sono passati trentacinque anni e non me ne pento.

Le volte che mi sono arrabbiato, a dire il vero, non è stato proprio per colpa Sua. Era colpa del troppo lavoro, che mi costringeva a stare sveglio fino a tarda sera, ad alzarmi qualche ora prima dei miei, a saltare qualche Pranzo e a dover accettare qualche Cena di troppo, a trascurare, un poco, Famiglia e Amici.

Oppure è stata colpa di qualche vicenda sfortunata, che ha messo a repentaglio il giusto riconoscimento del lavoro, la tranquillità personale, la pazienza.

Più di ogni altra cosa, però, a farmi arrabbiare sono state le continue aggressioni rivolte dalla Società Civile al nostro ruolo.

Ricordo che quando iniziai, negli Studi dei Colleghi il "Dottore" era molto rispettato dai Clienti e la Sua onestà o competenza non erano neppure lontanamente messe in discussione. Non erano solo i Clienti, ma anche le Istituzioni e, in una sola parola, l'intera Società a rispettare il Professionista. Qualsiasi Professionista; anzi, le Professioni più "antiche" godevano di un'aurea ancor maggiore.

Certo si era in pochi e i ritmi del lavoro erano assai differenti. Le occasioni di sbagliare erano meno frequenti di oggi e le pretese di chi si rivolgeva al Professionista erano meno esagerate. Oggi e da tempo siamo stati costretti a cambiare un poco le nostre attitudini e i nostri comportamenti. Siamo tanti, tantissimi, e la concorrenza è elevata. Non vorrei inimicarmi i liberisti, ma la concorrenza non è sempre foriera di buoni risultati. Nel nostro ambito non lo è stata. La competizione ha generato povertà e non ricchezza nelle Professioni e oggi dobbiamo lavorare molto più intensamente per guadagnare parecchio di meno. In compenso continuiamo a insegnare e diamo da lavorare a molte più persone. Siamo diventati più importanti dal punto di vista sociale, ma nessuno lo dice o lo riconosce.

Lavoriamo anche per lo Stato, oltre che per i nostri Clienti, ma per questo impegno non abbiamo mai



Angelo Cisotto

ottenuto nessun riconoscimento. Per contro esiste un certo pregiudizio nei nostri confronti. Ora, è fuori discussione che non tutti i professionisti possono essere onesti o capaci, ma - se è per questo - siamo in folta compagnia. Da noi, però, si pretende sempre molto di più. Noi non possiamo sbagliare, noi non possiamo ignorare. Noi, addirittura, siamo complici di chi sbaglia. Di più, siamo gli artefici dei malefici compiuti da altri.

Quando un'impresa fallisce, ecco scatenarsi la caccia alla responsabilità dei Professionisti, che siano Sindaci, Periti o anche Consulenti. Lo stesso se si scopre un evasore. E poiché la differenza fra elusione ed evasione è sottile come un velo, c'è mezzo di andare nei guai anche quando il Cliente non ha violato nessuna norma.

Poi bisogna essere indipendenti. È diventato un Must. A quei tempi, l'indipendenza del Professionista era considerata una delle Sue caratteristiche intrinseche. Oggi no, deve essere dimostrata a prescindere. Anche questa volta remerò contro corrente: era meglio prima. Era meglio prima perché il Professionista ha il ruolo di mediatore fra diversi e contrastanti interessi che non possono essere eliminati, ma che devono convivere. Questo ruolo lo si può svolgere solo se si gode di una autorevolezza che prescinde dalla assoluta terzietà. Oggi il nostro ruolo è monco. Devi essere del tutto estraneo a chi controlli, così sarai libero di colpirlo a ogni sbaglio. Ma gli errori, nell'economia come nella vita, si commettono molto spesso. Non esiste chi non sbaglia e senza lasciare spazio ai rimedi, si finisce per fare peggio. C'è di più: era meglio, soprattutto, perché allora il tuo valore lo dovevi cercare dentro e non fuori di Te.

Rileggo ciò che ho scritto e mi rendo conto di essere diventato un poco vecchio. Forse bisogna essere capaci di fare sintesi e ripartire dai trentacinque e non dagli oltre sessanta di oggi. Forse bisogna saper rigenerare, come Professionisti moderni, capaci di adattarsi al Mondo Nuovo senza però smettere di arrabbiarsi e offendersi, senza restare inermi.

Mi piacerebbe, nei prossimi anni, veder crescere questa antica consapevolezza e che tornasse prepotente la voglia di battersi non solo ognuno per sé, che è giusto, ma anche per tutti noi assieme, che non è sbagliato. Vorrei una Categoria coraggiosamente schierata di fronte a chi ci usa, a chi ci offende, a chi non riconosce la grande valenza delle Professioni. Noi siamo ancora una riserva di valore per la Società Civile e se permetteremo che questa riserva venga violata, la colpa maggiore dovremo ascriverla a noi stessi.

Angelo Cisotto
Direttore responsabile di Brescia & Futuro

Buon Natale e Felice 2018
dall'Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Brescia

